

LA FIS NON PUÒ ESSERE SATURA E NON PUÒ PIÙ CRESCERE. SENZA CONNESSIONI E REFERENZE TERRITORIALI, DEMOCRATICHE. CONVOCAZIONE DI UN DIALOGO TERRITORIALE? TFA/TFFA SENZA RISPOSTA

Gentile Sindaco Trapula,

abbiamo letto l'ultimo articolo sul Giornale di Vicenza del 22 ottobre 2021, che riporto in calce. Scrivo in amicizia, informalmente, da cittadino. Ma seriamente.

La FIS cresce ancora. Purtroppo abbiamo letto anche i precedenti articoli sugli acidi TFA/TFFA da cui ci aspettavamo una sua risposta. Ci sono alcuni passaggi davvero preoccupanti in questo ultimo articolo, come nei precedenti.

Si legge che l'azienda citata, oltre ad avere aumentato del 40% l'organico e di avere fatturati e ricavi netti per centinaia di milioni di euro, vuole ingrandirsi ancora. Dello stabilimento di Montecchio, con 1200 lavoratori, si dice che «è saturo di spazi e volumi». Si apprende poi che il nuovo AD, Michele Gavino, non ha nessun legame con il territorio. Anzi, è un super manager che è passato con grande abilità "produttivista" dalla Birra Peroni all'Augusta Westland, la compagnia del gruppo Finmeccanica (ora Leonardo), famosa per gli elicotteri militari (finiti sotto inchiesta) e per le armi di nuova generazione (droni). Certo, si dice pure che l'incremento sarà soprattutto a Termoli e a Lonigo, non molto distante da noi, tra l'altro in azienda ubicata in zona altamente compromessa causa varie contingenze inquinanti (PFAS e concerie). Ma nessuno esclude, visto il trend impressionante di Montecchio, che lo stabilimento della nostra città subisca maggiori pressioni visto l'alta richiesta del mercato. Tutto ciò ci preoccupa molto, soprattutto se si leggono gli articoli dei mesi scorsi, dove si apprende che lo stesso stabilimento ha avuto seri problemi di sversamento di sostanze tossiche, nello specifico il TFA e il TFFA, acidi che contengono fluoro. Considerando che la FIS ha pure una ciminiera di "prossimità" e una barriera idraulica in continua funzione e la falda sotto l'azienda non è in uso per le acque potabili da molto tempo, abbiamo chiesto - per le perdite degli acidi citati - legittimi chiarimenti, magari convocando un'assemblea pubblica.

Noi - il mio gruppo di lavoro scientifico sui PFAS, che ha contribuito ad avviare il Processo Miteni, di cui lo stesso Comune è parte civile, un gruppo di pressione democratica e nonviolento, ma rigoroso e riconosciuto da autorità internazionali - non siamo contro la chimica, se ben fatta. Ma siamo seriamente preoccupati quando le dimensioni vanno fuori misura, che significa "mensura", che a volte significa pure fuori controllo, in tutti i sensi. Già in una delle ultime presentazioni del Piano di Emergenza Esterno (Protocollo Seveso 3, 2017) la FIS aveva poco convinto per la sua eccessiva crescita in ambiente urbano, tanto che erano tutti d'accordo, esperti Arpav compresi e la stessa dirigenza: una fabbrica sotto Direttiva Seveso, ad alto rischio chimico, sproporzionata, non può convivere in area urbana, specie se è fuori misura e se nel corso della sua storia recente ha avuto dei sversamenti non chiariti, o annuncia una nuova crescita senza chiare risposte sugli stessi o, peggio ancora, dichiari "spazi e volumi saturi". Sia chiaro, una fabbrica sottoposta a Direttiva Seveso per la «prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti», non può avere spazi né volumi "saturi". Quest'ammissione di saturazione può essere la premessa di una vicinanza non lecita al limite. Quando si è saturi, si perde sempre qualcosa. Specie se si devono accontentare le

richieste poco gentili del mercato (impazzito, sui generis, per i farmaci antiCovid) e se chi decide è fuori dal territorio. Amministratori delegati compresi.

Ovvio, è compito del Comune vigilare e dare i permessi. Ma se non arrivano chiarimenti? E se vengono dati permessi troppo "liberali", come nel passato? Quando mai si controlla la crescita sproporzionata di una macchina pericolosa? Mai.

Ulteriore passo tecnico-chimico. Non avendo ricevuto risposta dai consiglieri interpellati, abbiamo allora chiesto noi agli scienziati dell'IRSA-CNR (Centro Nazionale Ricerche, massima autorità in campo) chiarimenti sul TFA e il TFFA, i due acidi fuoriusciti dall'azienda. Ci hanno risposto che il primo è molto pericoloso, mentre il secondo (il più riscontrato), avendo un anello benzenico, meno, perché è più degradabile e molto mobile in acqua e negli organismi. Il primo rientra tra i PFAS e dire che si trova ovunque, come detto da alcuni, è un basso eufemismo, soprattutto qui da noi. Resta il fatto che queste sostanze - e chissà quante altre non ricercate fin quando non vengono denunciate (come fu per i PFAS della Miteni e ora per i TFA/TFFA) - non vengono monitorate come si deve, sia per negligenza delle autorità di controllo, sia per la debolezza della stessa catena. Che interviene a danni fatti e, a volte, non interviene affatto. Ed è assolutamente intollerabile che ciò che usa/produce/scarica un'azienda vada sempre e comunque in falda, come è risultato essere la norma nei siti industriali di tutta Italia studiati dagli scienziati dell'IRSA-CNR con cui stiamo collaborando. Resta il fatto che queste sostanze in ambiente non devono esserci. E invece ci sono in quantità preoccupanti. E non chiarite.

A questo punto, a prescindere dalla posizione della Giunta, dei Consiglieri tutti, penso che sarebbe pratica bella e condivisibile se il Sindaco convocasse dei «Dialoghi Territoriali» (che potrebbero diventare un fruttuoso appuntamento periodico trimestrale, per ipotesi), ossia delle assemblee libere di cittadinanza, gestite in modo intelligente e creativo, aperte a tutti, a tutti i colori della politica e della socialità, per discutere di temi interesse primario, per dare un indirizzo di riflessione agli stessi decisori politici seduti nei vari parlamenti, comunali, provinciali, regionali. Mi metto a disposizione. Nel mio ruolo di regista culturale, al pari di altri che vogliono partecipare. Ognuno - ogni cittadino o tecnico o dirigente - potrà dire la sua. Senza riserve o barriere d'ufficio, ma con argomenti e rispetto di tutte le parti. Certo, io ho le mie posizioni, i miei dubbi, che non nascondo mai. Ma tutti possono avere la loro, se argomentata. Un bel dialogo di cittadinanza, la vera "crescita" di un paese, di una comunità.

Infine, ricordo che nella nostra città, proporzionalmente a certe crescite fuori misura e mai discusse pubblicamente, molte cose sono andate «fuori misura». O non ce ne rendiamo conto? Guardiamoci in faccia, e oltre alla legittima economia, facciamo i conti di quanti siamo. Guardiamo quanti giovani partecipano ai processi cittadini e quanti partono per l'estero, quanti amici e cari muoiono o si ammalano per tumore e quanti diventano nemici solo per ridicole prese di partito, che nulla hanno a che vedere con la salubrità e la convivenza territoriale. Fatta anche di sane posizioni contrarie. Nell'incontro potremmo affrontare pure temi positivi e prospettive di futuro proposte liberamente dai cittadini. Non calate dall'alto della finanza o dall'irrazionalità dello sviluppo senza freni.

Spero di avere una risposta. In caso contrario, l'«assemblea dialogante» - chiamiamola così - sarà convocata dai cittadini. La democrazia diretta perderà una parte importante della dialettica di un luogo. Ma di necessità, virtù. Specie in territori fragili. Dove non possiamo più

permetterci di commettere errori - Miteni docet - e dove non possiamo più aspettare risposte della politica che non arrivano o vengono messe sotto il tappeto del tacito consenso o del partito preso. Un silenzio che abbiamo imparato ad essere provvido di conseguenze.

Di ricompense, per pochi. Di dolore, per molti.
Già, potremmo definirla, la democrazia del dolore.
Quella che qui impera e che dobbiamo assolutamente cambiare.

Cordialità.

Alberto Peruffo

PFAS.land Veneto
Antersass Casa Editrice

Montecchio Maggiore, 28 ottobre 2021

>> articolo precedente di richiesta chiarimenti >
<https://www.facebook.com/pfasland/photos/a.1935850549972078/3040847789472343/>

FABBRICA ITALIANA SINTETICI Il nuovo amministratore delegato da 9 mesi Michele Gavino



A Montecchio Maggiore i quartier generali della Fis



Il nuovo amministratore delegato della Fis Michele Gavino

Fis, il piano della crescita «E materie prime in casa»

Approvato il programma al 2026: il settore a livello mondiale farà +8%
«Lonigo ha spazi per risolvere il dramma dell'approvvigionamento»

Roberta Bassan

●● Dal disegno di una molecola ad un processo industriale: il lavoro della Fis - Fabbrica italiana sintetici - di Montecchio Maggiore sta tutto in questo spazio. In quelle fasi («Siamo arrivati per un prodotto anche a 18 fasi») anticamera di un medicinale che potrà essere poi prodotto a tonnellate. La Fis è arrivata a servire il 75% dei leader mondiali "big pharma" nella produzione di principi attivi per l'industria farmaceutica, ma lavora anche sulle molecole che danno vita ai farmaci generici: è ancora leader sui prodotti utilizzati nelle terapie intensive, le benzodiazepine, per sedare i pazienti. Ne parla già da super tecnico Michele Gavino, classe 1961, laurea in ingegneria aeronautica, arrivato in azienda da amministratore delegato appena 9 mesi fa con un ventaglio di esperienza manageriale da Birra Peroni ad Augusta We-

sland, da Sea a Duna-Corradini fino a Baglietto, storica società della nautica da diporto. Poca chimica in carriera, ma in Fis ha già disegnato il pezzo forte: appena approvato il piano strategico al 2026 che per il gruppo (1.850 dipendenti, mezzo miliardo di fatturato), significa una crescita dell'8%. «Quella che il mercato si aspetta, il nostro settore a livello mondiale crescerà dell'8,5%, un po' di più del mondo farmaceutico che crescerà del 6%». E in questa cavalcata punta a risolvere anche il tema «drammatico» delle materie prime: «Stiamo pensando di portarcelo in casa».

Risolvere il problema In un mercato che cresce tutto ciò che arriva dalla Cina in questo momento è un dramma. Per la Fis rappresenta il 70% di materie prime, in buona sostanza materie in fase intermedia risultato di ricerca e sviluppo con alcuni partner e che poi vengono riforniti nel "triangolo" Montecchio Maggiore, Termoli, Lonigo, mentre due uffici commerciali sono in Canada e Giappone, un ufficio di rappresentanza in Cina. Per non parlare del problema nel problema: quello del taglio energetico che la Cina non ha saputo fronteggiare e sta attanagliando metà delle sue province: per produttori energivore come quelle di

sintesi chimica è un'altra mima. La Fis si sta guardando intorno in modo concreto. Il Pnrr potrebbe aprire qualche possibilità

Progetto Lonigo Lo stabilimento di Montecchio con specializzazioni diversificate, punta di diamante della ricerca e sviluppo e qualità dove operano 1.200 persone è saturo per spazi e volumi, è la riflessione di Gavino. Poi c'è Termoli (poco più di 300 dipendenti) dove Fis ha fatto un investimento da 80 milioni con uno dei reparti considerato il più moderno al mondo dove saranno portate le produzioni di grandi volumi. E però c'è Lonigo (altri 300 dipendenti) che potenzialmente ha spazio per un nuovo reparto dove portare a casa le materie prime migliori e liberarsi dal dramma dell'approvvigionamento e dei ritardi (raddoppiati i tempi di consegna). Un progetto che avrà bisogno di più anni di gestazione ma è già partito nelle sue premesse: «Analisi rischi, materie che più stanno andando in difficoltà, clienti e prodotti». E intanto, in attesa di definire e risolvere la situazione, c'è un mondo parallelo ai principi attivi dei medicinali che Fis sta già cavalcando. Ed è il mondo veterinario che se ora è l'1% della torta (il 75% prodotti su misura in esclusiva su commissione di prodot-

ti intermedi, intermedi avanzati e principi attivi destinati alle case farmaceutiche che hanno i brevetti; il 24% è rappresentato dai generici) con obiettivo di raggiungere il 5%: «Stiamo già iniziando a siglare contratti con i big pharma veterinari».

Il futuro Un piano strategico che «per il momento» non prevede una revisione della struttura societaria. Fondata nel 1957 a Montecchio Maggiore la Fis è controllata al 100% dalla famiglia Ferrari, da quattro generazioni (Giampaolo Ferrari oggi presidente, Alessandro e Alberto membri del cda): «La famiglia - spiega il nuovo Ad - continua a dare la sua continuità e la sua visione all'azienda». Poi è vero - è la riflessione - che Fis in questo momento ha una dimensione medio-alta sufficiente per competere sul mercato anche grazie alla credibilità e qualità riconosciuta nel mondo (clienti in 70 Paesi), ma è anche vero che la crescita serve. Altri hanno fatto entrare fondi di private equity («Ma le logiche aziendali sono cambiate») o si sono rivolti alla Borsa. «Per ora non sono temi in agenda, si vedrà». Per ora si guarda a nuovi investimenti, possibili acquisizioni («Ma fuori Europa»), nuovo personale da assumere. Quello sì, introvabile. ●

**Impresa familiare
da 4 generazioni
«Per il momento la
struttura societaria
non cambia
Borsa? Si vedrà»**